
La Matematica nella Società e nella Cultura

RIVISTA DELL'UNIONE MATEMATICA ITALIANA

FULVIA DE FINETTI

Una giornata memorabile

La Matematica nella Società e nella Cultura. Rivista dell'Unione Matematica Italiana, Serie 1, Vol. 8 (2015), n.3 (Bruno de Finetti e l'insegnamento della Matematica. «Dalla Realtà, nella Realtà, per la Realtà», a cura di Giuseppe Anichini, Livia Giacardi, Erika Luciano), p. 161–164.

Unione Matematica Italiana

<http://www.bdim.eu/item?id=RIUMI_2015_1_8_3_161_0>

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>

La Matematica nella Società e nella Cultura. Rivista dell'Unione Matematica Italiana, Unione Matematica Italiana, 2015.

Una giornata memorabile

FULVIA DE FINETTI

Non c'è forse giorno più adatto di quello del proprio compleanno per rendere omaggio a chi ti ha dato la vita, una vita colma di amore e di comprensione. Per questo, ed anche per cedere alle numerose sollecitazioni di pubblicare un mio scritto in questo numero monografico dedicato a Bruno de Finetti e l'insegnamento della matematica, ho deciso di farlo prendendo lo spunto da una lettera nella quale si racconta quali effetti produsse, nella famiglia di Bruno, la sua prolusione all'anno accademico 1948-49 dell'Università di Trieste.

Di quella prolusione troverete in questo stesso volume cosa ne scrisse Ludovico Geymonat e la maggior parte dei lettori troverà molto più importante conoscere cosa ne pensasse un filosofo della scienza piuttosto che leggere le reazioni di una bambina di nove anni, di fronte alla funzione vivificatrice della matematica.

Ebbene mi cimenterò nell'ardua impresa di dimostrare che, riuscire a suscitare tanta emozione in un pubblico non qualificato, è il segno di aver raggiunto il più alto risultato.

Non è la prima volta, questa, nella quale ricordo quella prolusione; lo feci già in occasione della cerimonia in omaggio a Bruno de Finetti nel ventennale della sua scomparsa, che si tenne a Trieste il 20 luglio 2005, nella sala del Ridotto del Teatro Lirico "G. Verdi". In quell'occasione paragonai l'*incipit* de *La funzione vivificatrice della matematica*⁽¹⁾ nientemeno che al famoso passo: "Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci e veniva verso il convoglio, una donna, il

⁽¹⁾ *Nulla, forse, quanto la matematica, dà ai più l'impressione di qualcosa di arido e freddo, necessariamente estraneo e sterile nei confronti del perpetuo agitarsi e rinnovellarsi delle correnti del pensiero e dello spirito.* (de Finetti A 1949a, p. 19).

cui aspetto rivelava una giovinezza avanzata ma non trascorsa ...” dei *Promessi Sposi* del Manzoni, che studiai l’anno dopo in preparazione dell’esame di ammissione alla scuola media. Ricordo che quel brano mi piacque tanto che nelle vacanze volli leggermi per conto mio tutto il romanzo. Oggi mi chiedo se quel brano mi piacque tanto perché il mio orecchio vi percepiva la stessa musicalità riscontrata nella proloquio e mi chiedo anche, ahimè senza possibilità di risposta, se per caso mio padre a quel brano si fosse in qualche modo ispirato. In alcuni suoi scritti si trovano numerosi riferimenti a passi dei *Promessi Sposi*, ma non a questo.

Ma veniamo alla lettera che mi dà l’occasione per tornare a raccontare di quella memorabile giornata. È la lettera che, all’indomani, mia mamma scrisse alla “Gentile Signora Elvira”, la mamma di Bruno, per farle “un po’ di cronaca [...] circa il discorso di Bruno”:

Le avrebbe fatto piacere vedere Bruno dapprima un po’ commosso, proseguire sempre più spedito, seguito con convinta attenzione dal pubblico e infine applaudito con calore. Il discorso [...] è veramente bello e ne avevo perciò predetto il successo. Naturalmente è venuta anche Fulvia che già a Pisa si era rammaricata che il papà non facesse nessuna comunicazione, ed è rimasta tutta intenta durante la lettura imprimendosi bene in mente un pezzo del principio e ripetendolo con una certa enfasi a casa, per dar modo alla presta servizi di conoscere l’avvenimento e raccontando (cosa che ci ha fatto ridere di cuore) che era vestito con la tonaca, non ricordando bene la parola giusta. Voglio rassicurarla che Bruno ha parlato forte e chiaro e nessuna parola è andata perduta. Di questo passo diventerà una specie di “Giove tonante”.

Il motivo di questa rassicurazione mi è stato chiaro avendo sentito da alcuni suoi studenti della facoltà di Economia e Commercio di Roma che, per riuscire ad udire la sua voce in un aula gremita, si contendevano i posti nei primi banchi. Doveva essere un fatto noto da sempre alla madre, e da ciò discende la rassicurazione che in quell’occasione Bruno era riuscito a superare questo suo limite vocale.

La lettera continua con la descrizione dei festeggiamenti per il successo – “una bella cenetta” – e termina con “i saluti e a mia volta le congratulazioni per questo suo capolavoro di figlio! Renata”.



Fulvia de Finetti con il padre Bruno, Torino 1949

Su quella stessa lettera Bruno aggiunse di suo pugno:

Sembra anche a me che sia andato tutto bene, e anzi avevo fiducia già prima perché contrariamente al solito, che sono scontento di ciò che ho scritto, di questo discorso sono rimasto soddisfatto da subito.

Ritengo interessante poter conoscere anche il parere dell'autore.

Se mi è concesso vorrei riportare quanto ne disse al convegno *Ricordo di Bruno de Finetti Professore nell'Ateneo triestino 30-31 maggio 1986* ⁽²⁾ il professor Giacomo Borruso, Preside della Facoltà di Economia e Commercio:

È una relazione veramente brillante, eccezionalmente brillante, che meriterebbe di essere riportata integralmente; io evidentemente non lo farò e mi limiterò alla citazione finale in cui il prof. de Finetti riprende la similitu-

⁽²⁾ Atti del Convegno "Ricordo di Bruno de Finetti Professore nell'Ateneo triestino" Trieste 30-31 maggio 1986, Trieste: Dipartimento di Matematica Applicata alle Scienze Economiche Statistiche e Attuariali "Bruno de Finetti", Pubblicazione n. 1, p. 13.

dine, del Whitehead, ove la matematica è paragonata ad Ofelia, essenziale nell'opera shakespeariana, molto seducente e un po' folle, ma è – dice il prof. de Finetti – “nel nostro caso, la follia apparente di chi costruisce per l'avvenire, precorrendo ciò che ad altri non è ancora dato intravedere. La matematica sgretola, scava, corrode con la sua critica le certezze di oggi il cui crollo ci può atterrire, ma essa sta già tessendo, spesso anche senza rendersi conto di tale destinazione, la tela di ragno della nuova, provvisoria certezza”. Mi piace moltissimo questa frase e mi pare di poter vedere in quella frase “costruisce per l'avvenire, precorrendo ciò che ad altri non è ancora dato intravedere” una sorta di cenno autobiografico del professor de Finetti, un professore talmente avanzato rispetto ai suoi contemporanei da non essere in alcuni casi compiutamente e correttamente interpretato.

Spero così di aver assolto il mio compito di umile cronista.